



No meritocrazia senza codice etico

di Giovanni Bittante

Senza etica non può esserci meritocrazia e senza meritocrazia non può esserci futuro per l'Università. Dopodiché, forse un Codice Etico sarebbe meglio scritto da un poeta che da un giurista.

A PAGINA 27



No meritocrazia senza codice etico

di Giovanni Bittante *

Mario Bertolissi, con il suo stile personalissimo e stimolante, è intervenuto su questo giornale sul tema del Codice Etico, ponendo alcune domande e dando alcune risposte. «Perché un Codice Etico?... Perché si è andato via via dissolvendo un senso qualunque delle istituzioni...». «Perché ora?... Espressioni quali Concorsopoli e Parentopoli sono etichette che indicano un degrado senza fine». «Perché non si è intervenuti?». «Se casi poco commendevoli si sono verificati nel nostro Ateneo... mi chiedo, visto che la legge c'è, se è stata applicata, nei confronti di chi e quando, e con quali esiti?».

Fin qua non possiamo che concordare pienamente, ma la domanda chiave è la successiva: «...Perché un inutile Codice, ripetitivo e genericamente... integrativo di un sistema compiuto e chiaro di norme vecchie quanto il mondo?». Ma proprio perché anche le peggiori nefandezze in Italia sono avvenute nel rispetto formale delle norme di legge. Il merito non si pesa a chili e anche nei settori in cui esistono condivisi indici bibliometrici, come impact factor, citation index, indice h, eccetera, questi numeri non possono, e non devono, rappresentare gli unici elementi della valutazione.

La valutazione ha, e avrà sempre, una più o meno forte componente soggettiva, non rilevabile da alcuna norma giuridica. Proprio per questo la legge non può sostituire l'etica. Più a monte, l'etica è fondamentale per il rispetto del merito di ciascuno nell'indicazione dei nomi degli autori nei lavori collettivi. E' là che il favoritismo trova le sue corsie preferenziali: nell'includere fra gli autori persone che hanno dato un contributo modesto, se non nullo, e magari nell'escludere altri che hanno svolto un ruolo ben più importante. Dopodiché l'autore favorito si troverà con indici bibliometrici eccellenti e potrà anche vantare che, nel concorso, il merito ha trionfato.

L'etica è alla base di una giusta valutazione e questa sola determina la meritocrazia. Senza etica non può esserci meritocrazia e senza meritocrazia non può esserci futuro per l'Università. Alla domanda «chi ha elaborato il

Codice Etico?», Mario Bertolissi se la prende «per il burocrate, per l'incolto, per il trasandato...». Io sono d'accordo con lui che questo testo è affrettato. Ho sollevato il problema della necessità di un Codice Etico un paio di mesi fa, candidandomi, e l'ho messo nel mio programma per il prossimo Rettorato. Si è voluto farlo subito, e ne sono contento, ma non lo si è fatto in modo sufficientemente meditato. Non entro nel merito del linguaggio giuridico, non è il mio mestiere, ma la commissione che ha steso il testo era composta da due giuristi e da un collega di una facoltà con forti valenze giuridiche.

Ma forse il problema è proprio questo. Il termine sbagliato è «codice». Può l'etica essere codificata? Non è che quando la codifichiamo determiniamo automaticamente il modo per aggirarla e, con ciò, per negarla alla radice? Il nuovo disegno di legge sull'Università in fase di presentazione prescrive, come primo punto, «...che gli Atenei adottino entro sei mesi un Codice Etico che individui fra l'altro in modo puntuale i casi di incompatibilità e di conflitto di interesse, e predisponga le opportune misure per evitarli». Forse dovremo fare proprio il contrario. Non un Codice, ma un Impegno Etico, quasi un giuramento d'onore, sempre che l'onore abbia ancora un significato. Un impegno da rispettare e da far rispettare.

E' per questo che concordo con una frase che mi ha detto Mario Bertolissi qualche giorno fa: «Forse un Codice Etico non dovrebbe farlo un giurista ma un poeta». Un poeta che con la forza delle parole riesca a mantenere vigili le coscienze. E' per questo che, dopo aver posto nel mio programma l'esigenza di produrre un Codice Etico, ora che, molto in fretta, lo abbiamo ottenuto, posso anche mettere nel programma di proporne la revoca, ma solo per farne uno migliore. Per far sì che non resti un bel pezzo di carta, o un bel file, ma un qualcosa che ci aiuti ad agire sempre secondo veri criteri meritocratici, evitando favoritismi, nepotismi e conflitti di interesse.

* candidato rettore dell'Università di Padova